



SGUARDI MULTIKULTI

Flavia Matitti

Hiroshige

Uomini e natura



Hiroshige. Il maestro della natura

Roma, Fondazione Roma Museo

Fino al 7 giugno

Catalogo: Skira

L'esposizione, a cura di Gian Carlo Calza, presenta 200 stampe policrome di Utagawa Hiroshige (1797-1858), uno dei più grandi artisti giapponesi. Nella sua opera la natura e le attività umane si fondono in una visione unitaria dell'esistenza ispirata allo shintoismo.

Etiopia cristiana

Scura e bella



«Nigra sum sed formosa». Sacro e bellezza dell'Etiopia cristiana

Venezia, Ca' Foscari

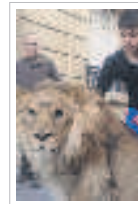
Fino al 10 maggio

Catalogo: Terraferma

Nel Canto dei Cantici la Regina di Saba viene identificata in colei che dice «Sono bruna ma bella». La mostra è la prima grande rassegna dedicata in Italia all'arte millenaria dell'Etiopia, illustrata da icone, oggetti sacri, manoscritti e un largo impiego della multimedialità.

Le ali di Dio

La voce dei disagi



Adel Abdessemed. Le ali di Dio.

Torino, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

Fino al 18 maggio

Catalogo: edito dalla Fondazione.

Curata da Francesco Bonami, la personale dell'artista franco-algerino (classe 1971) racconta attraverso video, fotografie e installazioni una contemporaneità fatta di violenza e dà voce ai disagi provocati dalle differenze di genere, di religione, di provenienza sociale e geografica.

Foto Claudio Abate, Roma



Alighiero & Boetti, «Mappa, 1989-92», ricamo su tessuto, Collezione Giordano Boetti

Alighiero & Boetti. Mettere all'arte il mondo 1993-1962

a cura di Achille Bonito Oliva

Napoli, Museo MADRE

fino all'11 maggio

catalogo Electa

RENATO BARILLI

Tra i vari esponenti dell'Arte povera, Alighiero Boetti (1940-1994) ha avuto una capacità quasi unica di conciliare due atteggiamenti opposti: da un lato, è stato forse il più «concettuale» di tutti, così da mettere in scena opere rarefatte, quasi al limite dell'invisibile; ma da un altro, attraverso queste minime intuizioni ha potuto innescare conseguenze spettacolose, forti di un pittoricismo clamoroso e perfino sfacciato. Da qui un suo successo crescente, perfino a livello di mercato, che neppure una morte precoce è venuta a interrompere. Per questo suo gioco di sponda tra estremi opposti gli si potrebbe adattare la similitudine del pescatore che, preso un pesciolino minuto, ne fa l'esca per prede via via più grandi; o si potrebbe anche invocare il verso dantesco «breve favilla gran fiamma seconda».

LE CARTOLINE BOOMERANG

Una retrospettiva al MADRE di Napoli permette ora di ripercorrere le fasi di questa straordinaria corsa in crescendo. Si può partire da un'opera iniziale del 1966 in cui è già contenuto ogni sviluppo futuro. Si tratta di non più che una lampada, assolutamente neutra, che però, ci informa una didascalia, è destinata ad accendersi in qualche imprevedibile momento dei tempi a venire, brillan-

do per un attimo. Poco dopo, Boetti si incanta di fronte al classico objet trouvé di dadaistica memoria, un pezzetto di tuta mimetica, percorsa dai ben noti sbisciolamenti. Come dire che il caso ha più fantasia di noi. E infatti, in formula, l'intera attività di Boetti è stata un giocare a ping pong tra le sollecitazioni del caso e il pronto uso che egli ne ha fatto: come quando è andato a ingrossare con pazienza i quadretti stampati sui fogli di carta millimetrata, quasi fossero dei tessuti istologici in cui qualche cellula si ingrandisce a spese delle altre. Non parliamo poi di quel tenace esercizio di boomerang che è consistito nell'invviare cartoline ed altri messaggi postali nel mondo, facendoseli poi ritornare al mittente. Ma forse una delle idee in sé più semplici, eppure capace di un immenso sviluppo, è stata di andare a ritagliare le sagome degli stati di cui è costellata la carta geopolitica del mondo. Sono profili frutto del caso, della conformazione geologica delle terre, di conflitti millenari, ovvero, siamo di fronte al risultato di casualità molteplici, assolutamente ingovernabili. Ed è già bello andare a prelevare con la pinza quei confini tremuli, svuotati della materia terrestre che li riempie. Ma si sa bene che appunto le carte geopolitiche si affrettano a colorare quelle sagome bitorzolute e sfrangiate con tinte vivaci, onde renderne più facile la lettura. Questo è il punto di passaggio, da una tremula ed esangue concettualità a una policromia ardente, esuberante. Per ottenere la quale Boetti non ha chiesto l'aiuto di sapienti mani artigianali, rivolgendosi a tessitrici di tappeti orientali. E così il Concetto, l'Idea, ha potuto incarnarsi in splendidi oggetti decorativi, da appendere alle pareti. ●

LA FANTASIA DEL CASO BOETTI

Al Madre una rassegna sul maestro che giocava a ping pong con la casualità e con policromie ardenti